

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Terzodi 23 *Germile Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

Avete voi considerato . . . quanto sia gagliardo il nome della libertà? il quale forza alcuna non doma, tempo alcuno non consuma, e merito alcuno non contrappesa.

Macch. St. Fior. l. 2.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Continuazione dello Squarcio di Storia Fiorentina.
Art. V. ed ult.

La zuffa intanto in piazza tra il popolo e le genti del Duca era grande; e benchè queste il palagio aiutasse, furono vinte; e parte di loro si misero nella potestà dei nemici, parte lasciati i cavalli, in palagio si fuggirono. Mentrechè in piazza si combatteva, Corso e messer Amerigo Donati con parte del popolo ruppono le Stinche, le scritte del Potestà e della pubblica camera arsero, saccheggiarono le case dei Rettori, e tutti quelli ministri del Duca che poterono avere, ammazzarono. Il Duca dall'altro canto vedendosi aver perduta la piazza, e tutta la città nimica, e senza speranza di alcuno aiuto, tentò se poteva con qualche umano atto guadagnarsi il popolo. E fatti venire a se i prigionieri, con parole amorevoli e grate gli liberò, e Antonio Adimari, ancorchè con suo dispiacere, fece cavaliere. Fece levare l'insegne sue di sopra il palagio, e porvi quelle del popolo; le quali cose fatte tardi e fuori di tempo, perchè erano forzate e senza grado, gli giovarono poco. Stava pertanto malcontento assediato in palagio, e vedeva come per aver voluto troppo perdeva ogni cosa, e di avere a morire fra pochi giorni o di fame, o di ferro temeva. I cittadini per dar forma allo stato in santa Reparata si ridussero, e crearono quattordici cittadini per metà grandi e popolani, i quali con il Vescovo avessero qualunque autorità di potere lo stato di Firenze riformare. Elessero ancora sei, i quali l'autorità del Potestà, tantochè quello eletto venisse, avessero.

Erano in Firenze al soccorso del popolo molte genti venute, intra i quali erano Sanesi con sei ambasciatori, uomini assai nella

loro patria onorati. Costoro intra il popolo e il Duca alcuna convenzione praticarono; ma il popolo recusò ogni ragionamento d'accordo, se prima non gli era nella sua potestà dato messer Guglielmo d'Ascesi, ed il figliuolo insieme con messer Gerretieri Bisdolini consegnato. Non voleva il Duca acconsentirlo, pure minacciato dalle genti che erano rinchiusse con lui si lasciò sforzare. Appariscono senza dubbio gli sdegni maggiori, e sono le ferite più gravi quando si recupera una libertà, che quando si difende. Furono messer Guglielmo e il figliuolo posti intra le migliaia de' nemici loro, ed il figliuolo non aveva ancora diciotto anni. Non dimeno l'età, la forma, l'innocenza sua non lo potè dalla furia della moltitudine salvare; e quelli che non poterono ferirgli vivi gli ferirono molti, nè sazi di straziarli col ferro, con le mani, e con i denti gli laceravano. E perchè tutti i sensi si soddisfacessero nella vendetta, avendo prima udite le loro querele, vedute le loro ferite, tocco le loro carni lacere, volevano ancora che il gusto le assaporasse, acciocchè come tutte le parti di fuori ne erano sazie, quelle di dentro se ne saziassero ancora. Questo rabbioso furore quanto egli offese costoro, tanto a messer Gerretieri fu utile, perchè stracca la moltitudine nelle crudeltà di questi duoi, di quello non si ricordò; il quale non essendo altrimenti domandato rimase in palagio; donde fu la notte poi da certi suoi parenti ed amici a salvamento tratto. Sfogata la moltitudine sopra il sangue di costoro, si concluse l'accordo, che il Duca se ne andasse con i suoi e sue cose salvo, ed a tutte le ragioni aveva sopra Firenze rinunziasse; e di poi fuori del dominio nel Casentino la rinunzia ratificasse. Dopo questo accordo a dì 6 di

agosto partì di Firenze da molti cittadini accompagnato, ed arrivato in Casentino la rinunzia, ancorachè malvolentieri, ratificò; e non avrebbe servata la fede se dal conte Simone non fusse stato di ricondurlo in Firenze minacciato. Fu questo Duca, come i governi suoi dimostrarono, avaro e crudele, nelle audienze difficile, nel rispondere superbo. Voleva la servitù non la benevolenza degli uomini; e per questo più di esser temuto che amato desiderava. Nè era da esser meno odiosa la sua presenza, che si fossero i costumi; perchè era piccolo e nero, aveva la barba lunga e rada tanto, che da ogni parte di esser odiato meritava, ondechè in termine di dieci mesi i suoi cattivi costumi gli tolsero quella signoria, che i cattivi consigli d'altri gli avevano data.

Questi accidenti seguiti nella città dettero animo a tutte le terre sottoposte ai Fiorentini di tornare nella loro libertà; in modochè Arezzo, Castiglione, Pistoria, Volterra, Colle, s. Gimignano si ribellarono. Talchè Firenze in un tratto del tiranno e del suo dominio priva rimase; e nel ricuperare la sua libertà insegnò ai sudditi suoi come potessero ricuperar la loro.

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO 21. Germile. Il Generale Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana, considerando, che una delle cause, le quali privano i buoni cittadini della Comune di Roma del pane necessario alla loro sussistenza, sebbene ve ne sia sempre una quantità sufficiente a provvedere a tutti i loro bisogni, è la cupidigia di un numero considerabile d'individui, i quali si affollano tumultuariamente a' Forni, ad oggetto di procurarsi o con la frode, o con la violenza del pane, che essi pagano in assegnati, e quindi rivendono in Moneta. Considerando, che il Monopolio criminoso non potrebbe arrestarsi con quella celerità, che sarebbe necessaria. Considerando, che esiste in Roma una sufficiente quantità di moneta di metallo, cosicchè tutte le classi de' cittadini possano pagare in questa moneta il pane, che il Governo fa distribuire; e che questa moneta non fa che accrescersi per mezzo del cambio, che si eseguisce ogni giorno, degli assegnati di tre, cinque, e dieci bajocchi. Considerando, che i lavori della classe degli indigenti pagandosi al tempo stesso in moneta di metallo, ne viene in conseguenza, che il frutto del suo lavoro la mette a portata di pagare il pane nella medesima moneta. Visto il Messaggio del Consolato, in virtù dell'articolo 369. della Costituzione Romana, decreta.

1. A contare dal giorno appresso alla pubblicazione della presente Legge, gli assegnati non saranno più ricevuti ne' Forni in pagamento del pane, che in essi si distribuiste. Questo pagamento sarà fatto in moneta fina, o in moneta grossa, secondo che piacerà al cittadino, che andrà a comprare il pane.

2. A contare dal medesimo giorno, i salari degli artigiani, manuali, uomini di lavoro, o addetti a' servigi domestici, non saranno più pagati in assegnati, ma in moneta fina, o grossa, secondo le convenzioni particolari, che saranno stabilite fra gli operaj, domestici &c. e quei che gli impiegano.

Firm. Belaire.

Il Consolato ordina &c. *Calisti Pres.*

21 detto. Il General Commandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana in virtù dell' Articolo 369. della Costituzione. Decreta.

I pagamenti, e rimborsi in Resti, o sia Assegnati, dovuti per qualsivoglia specie di debiti, ed obblighi, che non siano espressamente convenuti, e stipolati pagabili nell' accennata Moneta, restano sospesi. In conseguenza tutti i Creditori di detti debiti, o obblighi avranno la facoltà di ricusare i pagamenti, o rimborsi, che i debitori fossero per offrir loro in Resti, o Assegnati, e ciò fino a tanto che non sarà provveduto da una Legge al modo del pagamento, o rimborso di detta sorta di Crediti. *Belaire.*

Il Consolato ordina, &c.

Calisti Pres.

NOTIZIE INTERNE

Roma 22 germ. Sentiamo da una lettera d'Ancona in data de' 17 Germile, che le nuove venute colle ultime lettere della Lombardia sono consolantissime. I progressi delle valorose armi francesi nel Veneziano sono rapidi; dopo passato l'Adige e presa Verona queste si sono dirette verso il Veneziano, e tutti i dati che si hanno non fanno quì dubitare la presa di quella Città; nel Reno ancora si sente che i progressi non sono meno rapidi, onde siamo ogni giorno in attenzione di sentire ulteriori notizie di nuovi acquisti e di nuove vittorie.

— Il Santissimo de' giorni nostri è destinato a una spedizione nella Spezia. Si dice che dovrà partir subito. C'è buon vino colà? Se c'è buon vino, non c'è male.

— Si conferma la notizia che gl'inglesi ricusano consegnare al re di Sicilia le robbe rubbate ai Napoletani che si sono salvate dal naufragio, che sono 6 milioni e la maggior parte del Museo di Portici. Carolina strepita,

il Re, se dice qualche cosa fa per non far trista figura colla moglie. Ma se è vero che s'organizza la rivoluzione in Sicilia, allora l'agonizzante Maestà senza trono, senza quat-trini, senza museo sarà il più bello dei tro-fci della tanto vantata coalizione.

Paliano 19 germile.

Nella Comune di Paliano, appena ripur-gato il Circeo dagli Invasori Napoletani, che fu in una delle Piazze ripiantato un albero di Ciriegio con tutta la radice da questi fer-vidi Patriotti in compagnia de' buoni Preti. La pianta ha ripreso, si è coperta di bianchi fiori, e già sono apparsi dei frutti. L'augu-rio troppo chiaramente significa, che la Ro-mana Repubblica ha profundate le sue radi-ci, e che noi siamo prossimi a gustare i dol-ci frutti della Democrazia.

Nel dì 27. Piovoso nella Comune sud-detta si celebrò con entusiasmo l'epoca della nostra rigenerazione, e si piantò in altra Piazza un albero artefatto. Nello scavarsi la fossa si trovò una statua di marmo rappre-sentante un Patrizio Romaeo colla pretesta e bolla sul petto; ma mutilata del capo. Qui convien consultare gli Aruspici; ma per me porto parere, che l'augurio significhi do-versi per una sola volta scemar della testa gli ostinati Patrizj, ossia Aristocrati, distruttori dell'antica, se vogliamo per sempre assicura-re la ora risorta felicemente Repubblica Ro-mana. L. C.

Perugia 20 Germile. Da certe note pare-netiche quà pubblicate sopra una lettera già diretta dal Tribunal Criminale a quest' Am-ministrazione risulta, che i nostri Giudici do-vrebbero esser portati sull'asino, e frustati per tutta la Città.

NOTIZIE ESTERE

Napoli 15 Germ. Dicesi che la vigilanza dei Francesi e dei Patriotti abbia scoperta una vasta, ed ordinata Congiura. Sulle nostre alture fecesi vedere una flottiglia nemica, e poco dopo per colorire il vero oggetto sbarcò un parlamentario a richie-dere gli effetti appartenenti ad Hamilton. Gli fu risposto però, che bisognava ri-prenderli avanti la bocca del Cannone Francese, onde il Parlamentario tranquilla-mente riparti. I Francesi intanto fecero un campo fuori di Napoli. La flottiglia aspettò indarno che dentro Napoli si le-vasse rumore, siccome era stato conve-nuto, e se ne andò. Si dicono arresta-te più di 400 persone, ma finora non

ci sono ben noti i Capi controrivoluzio-narij in specie. In genere è facile l'in-dovinarli.

Napoli 17. germile. Notizie estratte dal Mo-nitore di quella Repubblica. „ Alcuni forzati fuggiti da Messina, e qui venuti per la via di terra, confermano la notizia accennata in altro foglio, cioè che Muscettola, già Prin-cipe di Luperano, mandato da Ferdinando in Calabria, gittatosi nel sano partito, ab-bia colla sua cavalleria battuto Ruffo, ed oc-cupi la piana di Monteleone.

Si continua però a mandar colà de' rinfor-zi, e giovedì partirono 500 uomini circa fra fanteria, e cavalleria. Tra giorni partirà il giovine Francesco Pignatelli noto nella Re-pubblica Romana e nell'armata Francese, Co-mandante in Capo di tutta la colonna delle nostre truppe spedite per quella volta, ac-compagnate da molti bravi uffiziali, e con altra partita di fanteria, e cavalleria. Sappia-mo che tra diabolici artificj, onde Maria Ca-rolina mantiene inquietato tutto quel paese, vi è quello di farvi circolare de' falsi procla-mi, ed ordini, come se emanati dal nostro Governo; in uno si vieta di battezzare i bambini prima di 7 anni, in altro di contrac-lè nozze in faccia la Chiesa, in altro di pren-der la Pasqua; e così quella Tesifone con tante frodi ed inganni, quanti non ha mai tralasciato di ordire, cerca condurre que' Po-poli a' loro traviamenti. Intanto convien sa-pere, che la prima divisione comandata da Schipani composta da' nostri soldati veterani e da' patriotti, ha fatto il primo attacco co' ri-voltosi riuniti in gran forza nelle vicinanze di Sicignano. Tutti si son lodevolmente e con coraggio condotti. I patriotti si son bat-tuti con tanto entusiasmo, che hanno uccisi buon numero d' insorgenti, benchè parecchj di loro sieno anche periti. L'uffiziale Spezza-ferro giovane di segnalato valore, si faceva preparar le cariche da due compagni, ed agiva con tre fucili; e così in breve tempo uccise di sua mano più di 20 persone; e mentre un patriotta già ferito di palla, era disteso in terra, ed un rivoltoso col braccio in alto li stava scaricando un gran colpo di sciabla, la palla opportuna di Spezzaferro uc-cide il rivoltoso, salva il patriotta. La Re-pubblica lo ha subito promosso a Capitano. Roma antica lo avrebbe di più, in presenza di tutti i suoi compagni, e per mano del Generale adornato di una corona civica. Per-chè si trascura questo facil mezzo di desta-re, e di premiare il civico entusiasmo?

Riceviam sempre migliori notizie della pa-cificazione degli Abbruzzi. L'insurrezione è ridotta colà a piccble partite: Truppa fran-cese venendo dallo stato Romano è entrata

nell'Aquila, e ne ha espulsi gl' insorgenti, che se n'erano impadroniti. La posta però non viene da più in là, che da Castel di Sangro, e le notizie che se ne ricevono son sempre inesatte. Provenienti da Roma sono in marcia ancora per la detta volta di Abruzzo altri 3500 Francesi.

E' pur troppo vero l'ecceidio, che i ribelli Tranesi han fatto de' patrioti il giorno innanzi dalla loro resa: Non vi son parole, nè lacrime sufficienti a descrivere e piangere o i delitti degl' insorgenti prima di esser vinti, o i delitti de' vincitori in Trani ed in Andria dopo averle prese. Tiriamo un pietoso velo su tutto.

Lucca 2 Germile. Il Cittadino Mencarelli fece una mozione in Consiglio de' Giannori, affinchè fossero totalmente soppressi i titoli di *Lei, Signore, Illustrissimo, Eccellenza*. Raccontò su tal proposito il fatto d'un ex nobile Canonico, che oltraggiò un Patriotta per averlo trattato col *voi*, rammentò il castigo di tre giorni di arresto, a cui l'avea perciò condannato il Ministro di Giustizia: invitò quindi il Consiglio ad imporre una pena pecuniaria a chi avesse dato, o preteso in avvenire i suddetti titoli. Propose in fine, che per rendere vieppiù odiosi questi titoli si decretasse, che in avvenire il titolo di *signore* si attribuisse alla spia, quello d' *illustrissimo* al ladro, quello di *eccellenza* al falsario, quello di *serenissimo* al boja. Il Presidente Avv. Pellegrini appoggiò la mozione: ma giunse sul momento un messaggio del Direttorio, e fu aggiornata la discussione.

Parigi. Messaggio del D. E. Franc. al consiglio dei 500 del 20 ventoso anno 7.

CITTADINI RAPPRESENTANTI

Qualunque sia l'importanza degli avvenimenti seguiti dopo la conclusione del trattato di Campo Formio, è ancora presente la memoria di quelli che l'hanno preceduta. Nessuno ignora, che dopo cinque anni di trionfi, e nel momento, in cui le Armate Francesi non erano che a 30 leghe da Vienna, la Repubblica consentì a sospendere il corso delle sue vittorie, e preferì ai successi di qualche ultimo sforzo il ristabilimento immediato della pace; e che allorquando si seppero le condizioni del trattato, parve sì grande la moderazione del vincitore, che ebbe in qualche maniera bisogno di apologia.

Chi avrebbe mai preveduto, che questo patto, in cui la forza si era mostrata sì indulgente, in cui il più liberale compenso dovea soffocar ogni lagnanza, ben lungi dall'ottenere la stabilità, che pareva dovesse avere, non sarebbe anzi stato dal bel suo principio, che il pegno mensognero, o d'una riconciliazione efimera, e che le pronte infrazioni di

questo patto avrebbero riconosciuto per autore quella potenza, che ricevette un ampio compenso delle perdite sofferte nella guerra?

Infatti quale strano, e non interrotto contrasto! mentre la Repubblica si applica costantemente a mantener l'esecuzione di tutti gli articoli di un trattato che non è proporzionato nè a' suoi successi, nè alla legittima vendetta, che potea prendere per i piani di distruzione formati e seguitati contro di essa, l'Austria in vece di mostrarsi soddisfatta di una riconciliazione che le risparmiò le più grandi disgrazie, non pare occupata che a deteriorare, e distruggere il patto, da cui riconosce la sua salvezza.

Tra le violazioni del trattato che questa potenza si è permessa, alcune furono così manifeste, che hanno già eccitato la meraviglia e l'indegnazione dei Repubblicani; altre meno pubbliche, o meno conosciute non furono però meno ostili, e il Direttorio esecutivo non può differire più oltre a metter sotto gli occhi del corpo Legislativo le circostanze della condotta del Gabinetto Austriaco, condotta veramente offensiva e attentatoria allo stato di pace, condotta che fece vedere, che nessun esempio, e nessuno sforzo potè ricondurre l'Austria all'osservanza delle condizioni pattuite.

Nell'epoca stessa della conclusione del trattato di Campo Formio, in vigore di un atto addizionale al trattato era stato reciprocamente stipolato, che tutta la parte del territorio Germanico che si estende dal Tirolo, e dalla frontiera degli Stati Austriaci fino alla sponda sinistra del Meno, sarebbe evacuato ugualmente dalle truppe Francesi, e da quelle dell'Imperatore, come anche da quelle dell'Impero che erano al suo soldo, tolta la porzione di Kell che doveva rimaner alla Repubblica: una convenzione ancora più particolare, conchiusa, e sottoscritta a Rastadt gli 11 glaciato anno 6, rinnovò questo patto, e stabilì un termine fisso per la sua esecuzione.

Per parte della Repubblica questa esecuzione fu pronta ed intera.

Per quella dell'Austria, l'esecuzione ne fu differita, elusa e non ancora ottenuta.

In Filisburgo l'Imperatore ha conservata una guarnigione, ed approvisionamenti, che non ostante la simulazione che li copre, a lui appartengono.

In Ulm, in Ingolstadt, egli non ha cessato di tener truppe, ed uno Stato Maggiore disposto a riceverne altre.

Tutte le piazze della Baviera sono rimaste a sua disposizione, e ben lungi, che a termini del trattato abbia ritirato le sue truppe da questo paese, noi vediamo che esso contiene in oggi 100m. Austriaci, destinati ad un tempo a ripigliare le ostilità contro la Repubblica, e ad invader un paese, il cui possesso tenta da

si gran tempo la cupidigia della Corte di Vienna.

Se questa Corte avesse avuto intenzione di mostrarsi fedele al suo trattato, il primo effetto di questa disposizione sarebbe stato senza dubbio di affrettare il ristabilimento simultaneo delle rispettive legazioni, ma ben lungi che l'Austria abbia voluto prender alcuna iniziativa a questo riguardo, qual fu la meraviglia del Direttorio Esecutivo, allorchè fu istrutto, che i Plenipotenziarj inviati da una parte e dall'altra al Congresso di Rastadt si riguardavano a Vienna come sufficienti per trattene- re una comunicazione fra i due Stati, e che il trattato di Campo Formio era considerato come se avesse d'uopo di ricevere un ulteriore sviluppo dal trattato coll'Impero, prima che le relazioni abituali d'una perfetta intelligenza fossero interamente ristabilite. Un'interpretazione sì fredda data al trattato, un allontanamento così formale per quanto tendeva a svilupparne i risultati, non presagiva che questo dovesse esser per lungo tempo rispettato.

In tali frangenti un Governo, l'esistenza del quale faceva pur fede della moderazione della Repubblica, osò col più orrido attentato provocar di nuovo la sua vendetta. Il sacerdotio espì il suo delitto, e Roma acquistò la libertà, ma il Direttorio Esecutivo prevedendo, che non si sarebbe mancato di spander l'allarme alla Corte Imperiale, e che si sarebbe dato alle più giuste rappresaglie l'aspetto di un'aggressione ambiziosa, giudicò a proposito di prescindere da tutte le considerazioni di etichetta, che avrebbero potuto ritenerlo, e di spedire a Vienna il Cittadino Bernadotte nella qualità d'Ambasciatore della Repubblica Francese incaricato di far sentire, che la distruzione del Governo Pontificale a Roma in nulla avrebbe cangiato i limiti degli Stati d'Italia, che le Repubbliche già esistenti, e riconosciute non si aumenterebbero con parte alcuna del territorio Romano, il che lasciava in tutta la sua integrità il trattato di Campo Formio, poichè fissando l'estensione della Repubblica si saltina, non erasi potuto prevedere nè impedire quanto al risultato, gli avvenimenti, che potevano cangiar la forma degli altri Stati d'Italia per fatto d'aggressione per parte loro.

Ciò non ostante l'Ambasciatore della Repubblica non ottenne dalla Corte di Vienna, che un freddo accoglimento. Questa testimonianza della più leale premura, questa spezzione d'un agente rimesso del carattere il più augusto, rimase senza reciprocità, e ben tosto un avvenimento non meno ingiurioso per le circostanze che lo hanno accompagnato, che per l'impunità che ottenne, manifestò i sentimenti segreti della Corte di Vienna.

Se al primo annunzio di questo attentato, il Direttorio esecutivo non avesse avuto moti-

vo di scorgere in esso l'intrigo di due Corti accanite a riaccendere la guerra sul Continente; se avesse potuto credere che l'Imperatore avesse conosciuto la trama, che si ordiva fin sotto i suoi proprj occhi, non avrebbe allora esitato un istante in provocar la vendetta Nazionale contro di una violazione, che tanto oltraggiava lo stato di pace e il dritto delle genti, dritto rispettato con tanta religiosità dalla Repubblica, anche in mezzo alle più violente agitazioni della rivoluzione.

Ma era possibile che i Gabinetti di Moscovia, e di Londra avessero soli preparato, e diretto per mezzo de' loro Agenti un tumulto che l'Imperatore poteva non aver nè conosciuto nè approvato. Le espressioni di dispiacere fatte fin dal primo istante all'Ambasciatore della Repubblica dal Signor di Colloredo, l'invio annunciato del Signor di Degelmann a Parigi, erano sufficienti motivi per far credere che la Corte imperiale non mancherebbe di far le dovute ricerche, e di punire un attentato di cui essa riconosceva l'esistenza, e di cui temeva mostrarsi complice. Quando si seppe per altre vie che il Ministro il quale era accusato di aver secondato i furori dell'Inghilterra, e della Russia, aveva ceduto il suo posto al Conte di Cobentzel, e che costui si portava a Seltz per dare delle soddisfazioni, il Direttorio potè applaudirsi d'aver provocato queste conferenze, mostrandosi meno pronto a seguire il primo impulso di un legittimo risentimento, che premuroso di fare svanire per mezzo di comuni spiegazioni, tuttociò che si opponeva al ristabilimento della più perfetta armonia.

Tanto era il suo desiderio di ottenere una conciliazione, che l'Inviato straordinario della Repubblica ebbe per istruzione definitiva di contentarsi, in riparazione di ciò che era accaduto in Vienna il 24 Germile, di una semplice disapprovazione, e della dichiarazione, che si sarebbero fatte le dovute ricerche relativamente ai colpevoli. Sarà continuato.

— La Convenzione di Rastadt del 1. Dicembre 1797 (citata dal Direttorio di Parigi nel suo Proclama come il fondamento delle attuali sue determinazioni, perchè violata dall'Imperatore) stata finora tenuta segreta, è oggi comparsa alla luce. Eccone il tenore:

„ In esecuzione del Trattato di Campo Formio, e della Convenzione addizionale, i Plenipotenziarj di S. M. l'Imperatore Re d'Ungheria e d. Boemia, e i Plenipotenziarj della Rep. Francese, uniti coi rispettivi Generali incaricati di ordinare i movimenti di evacuazione, hanno convenuti i seguenti Articoli, e se li sono vicendevolmente garantiti.

Art. 1. Le Truppe di S. M. l'Imperatore e quelle dell'Impero al suo soldo, evacueran-

no il territorio dell'Impero in maniera che a' 25 di Dicembre si trovino negli Stati ereditarij di S. M. e al di là dell'Eno.

Art. 2 Il contingente di S. M. l'Imperadore ripasserà il Lech, e non potrà essere impiegato nelle Fortezze dell'Impero.

Art. 3 Le Truppe Austriache della Guarnigione di Magonza non potranno al 25. di Dicembre sorpassare il numero di 15m. uomini.

Art. 4 Nello stesso giorno l'Armata Francese evacuerà il paese Veneto, che deve occuparsi dall'Imperadore.

Art. 5 Resteranno 15m. uomini di truppe Francesi nel detto paese Veneto, per formar le guarnigioni delle diverse Piazze forti, e per mantenervi l'ordine.

Art. 6 A' 20. Dicembre le truppe dell'Imperadore dovranno aver evacuate le Piazze di Mannheim, Philipsburgo, Erenbrestein, Ulma, Ingolstadt, e Wirtzbourgo, rimettendole a chi appartengono: l'artiglieria, e le provisioni da guerra e da bocca esistenti attualmente nelle dette Piazze, e appartenenti all'Imperadore, dovranno esserne trasportate alla detta epoca.

Art. 7 Le truppe di S. M. l'Imperadore, l'artiglieria, e le provisioni da guerra e da bocca a lui appartenenti, sortiranno dalla Città di Magonza, in maniera che per il 30. Dicembre tutta questa operazione sia interamente ultimata.

Art. 8 A' 10. Dicembre le truppe Francesi investiranno la Città di Magonza, lasciando aperte le comunicazioni alle truppe Austriache.

Art. 9 Prima dell'8. Dicembre i Plenipotenziarij di S. M. l'Imperadore dichiareranno all'Impero essere intenzione del loro Sovrano di evacuare il territorio e le Fortezze dell'Impero.

Art. 10 I Plenipotenziarij di S. M. l'Imperadore s'impiegheranno per procurare alle Truppe Francesi per parte dell'Elettore di Magonza, e per parte dell'Impero, l'occupazione della Città di Magonza durante il corso delle negoziazioni, in maniera che le Truppe Francesi possano esservi il di 30. Dicembre, e se l'Elettore di Magonza, o l'Impero non volesse acconsentirvi, la Rep. Francese potrà obbligarli colla forza.

Art. 11 I Generali Francesi Comandanti le Truppe, che si trovano d'intorno alla Fortezza d'Erenbrestein, daranno alle truppe Austriache, che evacueranno quella Piazza, tutte le facilità necessarie per il loro passaggio, e procureranno ai Generali Austriaci Cavalli, barche, ed altri mezzi necessarj al trasporto dell'artiglieria, e delle munizioni da guerra e da bocca.

Art. 12 Le truppe Francesi e Cisalpine eva-

cueranno ai 30. Dicembre le piazze di Palua Nova, Osoppo, Porto Legnago, Verona e i due castelli, Venezia e il territorio Veneto sino alla linea di demarcazione.

Art. 13 Il Gen. Comandante le truppe di S. M. l'Imperadore in Italia, e il Gen. Comandante le truppe Francesi prenderanno tutte le misure necessarie per assicurare l'eseguimento dell'articolo 6 del Trattato di Campo Formio; e si concerteranno egualmente per levare tutti gli ostacoli, affinché per il di 30. Dicembre le truppe Imperiali possano occupare i paesi e le fortezze, che devono occupare in conseguenza del suddetto articolo, e dell'articolo 5 della convenzione addizionale e segreta.

Art. 14 Se rimanesse ancora dell'artiglieria, o magazzini da guerra e da bocca appartenenti alla Repubblica Francese ne' paesi o fortezze, che la sua Armata evacuerà, in Italia, allorchè i detti paesi o fortezze saranno occupati dalle truppe di S. M. l'Imperadore, sarà accordata tutta la facilità e protezione necessaria per l'evacuazione de' detti magazzini. — Fatto e sottoscritto a Rastadt 1. Dicembre 1797. (11. Frimaire anno VI. della Repubblica Francese). — Sottoscritti all'originale

Bonaparte

Luigi di Cobenzel

Il Conte di Baillet della Torre.

Il Conte di Merweldt.

Milano 7 germile. Scherer Generale in Capo al cittadino Rivaud Ambasciatore. Da Castelnuovo la notte del 6 ai 7. L'armata, che ho l'onore di comandare, ha attaccato li 6 alla punta del giorno l'inimico situato tra li Lago di Garda, e l'Adige. Dopo un combattimento sanguinario essa s'impossessò colla bajonetta di 22 ridotti Fortini, dove il nemico avea fissata la sua posizione. L'inimico ha perduto molta gente, il campo di battaglia era coperto di 8000 morti, e feriti. Si son guadagnati dodici pezzi di cannone, due bandiere, e i due ponti sull'Adige, e circa 4000 prigionieri.

I coscritti hanno rivalizzato nel coraggio co' nostri veterani granatieri.

Svizzeri, Polacchi, Cisalpini, Piemontesi, tutti hanno fatto il loro dovere, e si sono mostrati degni di combattere al fianco de' Francesi.

Sciassusa 6 Germile v. s. Da cinque giorni il terreno fra il lago di Costanza e il Danubio superiore è il teatro di una zuffa sanguinosa non mai interrotta. La divisione del Generale Lefebvre fu sorpresa da una parte dall'armata Tedesca, e da questo giorno l'una e l'altra si sono battute colla maggiore ostinazione. Dal-

vicine alture presso Stein si potevano osservare in lontananza le evoluzioni dei combattenti. Oggi si dice che gli Austriaci siano stati respinti fino sotto Enghein. — Si dice ancora, che un considerevole rinforzo, staccato dall'armata di Bernadotte, abbia passato il Reno presso Brissach. Massena ha trasferito il suo Quartier generale da Vesen nel Rheintal.

Altra di Parigi 26 marzo v.s. Un Ajutante di campo di Massena ha portato le prime dieci bandiere tolte agli Austriaci, ed ai Grigioni. — Le tre armate di Jourdan, Massena, e Bernadotte sono forti di 130 mila uomini. — Lettere di Costantinopoli assicurano, che Sidnev vi sta attualmente preparando degl'imbarchi di appestati, ch'egli si dispone di mandare in Italia, e particolarmente in qualche parte del ex regno di Napoli, affine di liberarsi, per mezzo della peste, di tutti i Francesi, e degli Italiani attaccati al Governo repubblicano. Questo attentato merita la maggiore pubblicità; tutti i Popoli dell'Universo non potranno mai esecrare abbastanza questi mostri a figura umana; essi meritano di essere veduti quali sono, e con tutto quell'orrore che ispirano i loro delitti, e la profonda loro scelleratezza.

Ulma 22 ventoso. La nostra città si mette in istato di difesa, vecchi, donne, e fanciulli ne vengono allontanati. L'armata di Jourdan s'avvanza a grandi marcie. Sentesi da *Tubinga* che la vanguardia dell'armata francese è giunta a *Moschkrk*.

Biberach 22 detto. L'armata di Jourdan è distante 12 o 15 ore da Ulma, ove dovrà nascere una forte battaglia, essendo in quei contorni l'armata del principe Carlo.

Milano 14 germile. Un terribile combattimento ha avuto luogo nel giorno 6 del cor. su tutta la linea dell'Adige. L'Armata Francese ha dato un attacco generale al nemico. *Scherer* comandava il Centro, *Moreau* Pala destra, e *Serrurier* la sinistra. La zuffa è stata sanguinosa e accanita su tutti i punti. Il Centro ha finalmente respinto i Tedeschi dalle più formidabili posizioni tra il Lago di Garda e l'Adige, superando colla bajonetta 22 ridotti, e ha quindi passato il fiume a Polo. *Serrurier*, dopo aver battuto il nemico sopra Peschiera, si è avanzato senz'altro ostacolo fino a Rivoli. Meno felice è stato a Legnago l'attacco dato ai Tedeschi dall'Armata di *Moreau*; essi hanno fatto la più valorosa e ostinata resistenza: alcuni Generali Francesi vi sono rimasti feriti, e dicesi due morti. Il risultato però di questi fatti, dai calcoli, che si sono potuti fare finora, è di 10000 circa prigionieri, 80 pezzi di cannone, 150 carri carichi di munizioni, e

45 magazzini ben provveduti, e molte bandiere, tutto in poter de' Francesi.

VARIETA'

Indovinala Grillo: Il Citt. Pasquali Capo del Battaglione del Corpo Franco Romano è stato assoluto da una Commission militare Romana, ed egli ha posto a son tour in istato d'accusa i suoi Accusatori, che furono gli stessi suoi Uffiziali. Questi sono stati difesi dai Citt. Gagliuffi, Giuntotardi, e Jacoucci, e sono stati anch'essi pienamente assolti. *Indovinala Grillo.* Due di costoro, che si erano ritrattati, sono stati condannati a due mesi di ferri, degradati, ed inabilitati agl'impieghi militari. *Indovinala Grillo.*

Tema per un Sonetto.

Sono noti gl'ingegnosi Sonetti di Parallelo. Questo può farsi tra l'ex Re di Napoli, e quello di Torino. Ambedue nacquero nel 1751 (v. s.); ambedue nell'anno stesso si maritarono per generare nuovi tiranni; ambedue nell'anno stesso sono stati balzati dal loro trono; ambedue sono rimasti Semi-Re d'un Isola del Mediterraneo; ambedue resteranno Despoti in partibus cioè di Cipro, e di Gerusalemme; colà troveranno ambedue Bonaparte.... L'analogia ci conduce a credere, che ambedue creperanno ancora nel tempo stesso. Διος τ'ετελειετο βουλη

Il Cittadino Terighioni al Cittadino Franceschi Ministro dell'Interno.

Mi viene supposto che Voi andiate dicendo avere in vostro potere molte carte comprovanti l'Accuse inserite contro di me nel foglio il Monitore num. 45, e che non volete pubblicarle per un tratto di amicizia verso di me. Il mio Accusatore in oggi è noto al pubblico essere il Cittadino Niccola Corona Tribuno, giacchè lo Stampatore Poggioli obbligato dalle gravatorie del Giudice ha messo negli atti l'Articolo Originale da lui sottoscritto. La qualità di Tribuno lo libera per ora dall'essere tradotto avanti i Tribunali in vigore dell'Articolo della Costituzione 113 116; ma l'inesorabile Tribunale dell'opinione pubblica lo invita a provare quello che ha asserito, sotto pena di passare per calunniatore. Veramente le prove avrebbe dovuto averle prima di scrivere, ma il suo decoro vuole indispensabilmente che in oggi

almeno si giustifichi provando le sue asserzioni. Pertanto Cittadino Ministro rinuncio a questo tratto gentilissimo della vostra ben conosciuta amicizia verso di me; anzi vi prego di volerli fornire ogni prova possibile, senza alcuna riserva. Certo io della purità della mia condotta nella più grande estensione, cosa rara in vero, e per questo forse da pochi creduta; sono persuaso che Voi siete in errore nel crederle quali le andate dicendo. In qualunque modo Voi le dovete alla verità, alla giustizia, ed al pubblico, e sarebbe cosa ingiuriosa per me, per il mio Accusatore, e molto più per Voi stesso, che il pubblico potesse credere, che Voi le aveste, e non le voleste dare. Interessa troppo al Popolo di conoscere i suoi veri amici, ed i suoi inimici, quelli che lo hanno ben servito, e quelli che lo hanno tradito.

Teriglioni.

Madonna Lucrezia, e l'Ab. Luigi.

A. L. Ridi, Madonna Lucrezia.

M. L. Di che, Abate Luigi?

A. L. Rodomonte, il famoso *Cosmocefalo* delle nostre Livie, è nella lista degli Emigrati. *M. L.* Uh bricconi! Perché?

A. L. Perché prima faceva le parrucche femminine alla *Brutus*, ed era un buon Democratico: Ora poi ha cominciato a farle alla *Caracalla*, ed è in conseguenza un grande Aristocratico. E il peggio si è, che è andato agli scavi d'Ercolano per prendere i modelli.

M. L. Uh buffoni! E che sarà di lui?

A. L. Sarà fucilato, e gli saranno confiscati tutti i suoi beni.

M. L. Poveretto!

A. L. Così quelle maravigliose pillole che compone, le biacche più squisite, i *Rossetti* più fini e delicati, e certe eccellenti sopravvesti ec. diventeranno tutti *Beni Nazionali*.

M. L. Almeno di questi se ne caverà qualche profitto.

Discorso che il Monitore ha avuto col suo Barbiero.

M. Avete veduto, Francesco, coloro che giorni sono furono fucilati?

F. Sì: uno solo mostrava disinvoltura: tutti gli altri piangevano. Ma ben gli sta. In questo Governo non si scampa, come a tempo de' Preti.

M. Che succedeva allora?

F. Col danaro, e con QUESTA (*Qui Maestro Francesco unì l'estremità del pol-*

lice, e dell'indice) si rimediava bene allora.

M. Divertimi un poco con qualche aneddoto.

F. Cento ve ne potrei dire. Un Fruttarolo di Campo Marzio dette con una sciabola sulla testa di suo padre, battè la madre, e la sorella, era un rompicollo con tutti, e fu arrestato con un coltel genovese in saccoccia.

M. Oh! Era dunque reo di morte.

F. Era; ma aveva una bella sorella e però ebbe solo la condanna della corda, ma quando fu sotto ebbe la grazia ancora di quella.

M. O Poffare!

F. Aggiungete, che questo seguì A TEMPO DI SPINELLI. A quel tempo medesimo un altro fu condannato alla Galera in vita, e il popolo udì la moglie che gli disse ad alta voce = Marito mio sta di buon animo, che se QUESTA vale presto ritornerai =. Sapete come andò? Dopo una settimana il popolo lo rivide passeggiare per Roma. Non ebbero neppur tempo a Civita Vecchia di rasarlo.

M. E questa era la giustizia de' Preti!

F. Basta dire che è passata in Proverbio. E poi sentite. Allora i Giudici avevano dieci scudi al mese, e si facevano un trattamento di tavole, e di servitù, che non si fa con cento. Che voleva dir questo? Io lo so bene, perchè ne servivo molti.

M. Ora poi....

F. Eh! ora non si burla: si fa giustizia, e si fa SUBITO. A tempo de' Preti un reo stava delle diecine d'anni a mangiare il pane d'altri nel fondo d'una prigione. Ora in pochi giorni è sbrigato. Questo fa pensar davvero, sapete. Per questo non si veggono più nè cortelli, nè cortellati.

M. Insomma questo sistema ti piace?

F. Se mi piace! Mi piace tanto, che quando stento a trovare il pane, o lo trovo cattivo mi consolo con quest'idea, e dico *Viva la Repubblica*.

M. Francesco mio, sei un gran galantuomo; sei un vero Cittadino Romano